

L'AMBIENTE È UNA RISORSA IMPORTANTE PER L'ITALIA, MA RESTA SOGGETTA A GRAVI PRESSIONI.

L'ambiente è una risorsa importante per l'Italia, ma resta soggetta a gravi pressioni.

Le politiche ambientali sono state potenziate e armonizzate,...

... ma bisogna rafforzare la coerenza e l'efficacia della gestione ambientale...

... e potenziare l'attuazione delle politiche.

Si deve fare meglio per "rendere più verde" la crescita economica del paese,...

... come integrare considerazioni ambientali nel sistema tributario, ...

... migliorare l'uso dei fondi pubblici, mobilitare investimenti privati,...

... e promuovere l'ecoinnovazione.

Serve una visione di lungo periodo per la gestione delle risorse idriche, nonché un'attuazione rigorosa e una governance migliore.

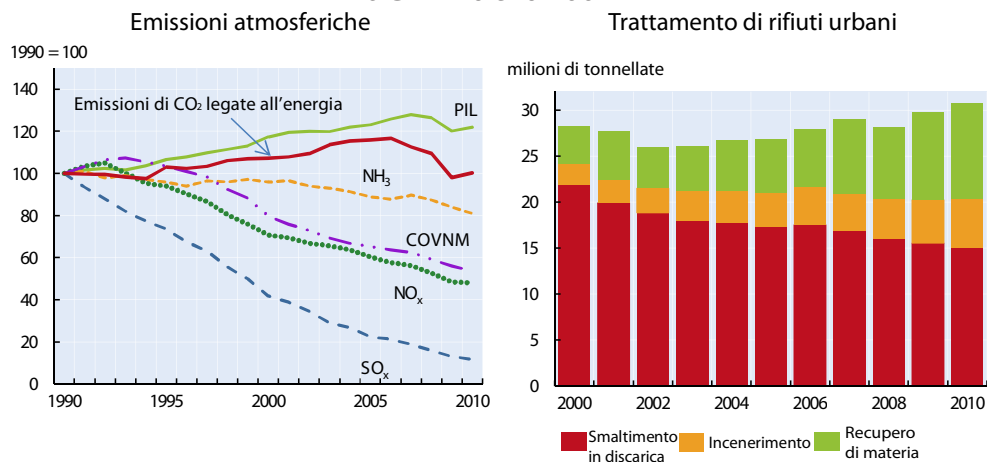
Definire un prezzo del carbonio coerente in tutti i settori dell'economia è essenziale per lottare efficacemente contro il cambiamento climatico...

... e per ridurre le emissioni di CO₂ derivanti dal settore dei trasporti.



L'Italia è la sesta economia dell'OCSE ed è una delle più eterogenee d'Europa, caratterizzata da regioni settentrionali complessivamente più sviluppate di quelle meridionali. Il patrimonio naturale e culturale rappresenta una delle ricchezze più preziose del Paese. Tuttavia, le limitate riserve di combustibili fossili e di materie prime rendono l'Italia fortemente dipendente dalle importazioni. Sono state adottate numerose iniziative per tutelare le risorse naturali del Paese e ridurre l'intensità dell'uso di materiali e di energia. Tali misure hanno permesso di ottenere buoni risultati, tra cui una riduzione significativa delle emissioni di inquinanti atmosferici, progressi nella gestione dei rifiuti e nella tutela della biodiversità, ed un miglioramento della qualità delle acque superficiali (figure 1 e 2). Ciò è avvenuto in un periodo in cui una crescita economica relativamente lenta prima, e la recessione provocata dalla crisi economica mondiale del 2008-2009 poi, hanno contribuito a moderare le pressioni dell'economia sull'ambiente.

Figura 1. Emissioni atmosferiche e trattamento dei rifiuti urbani

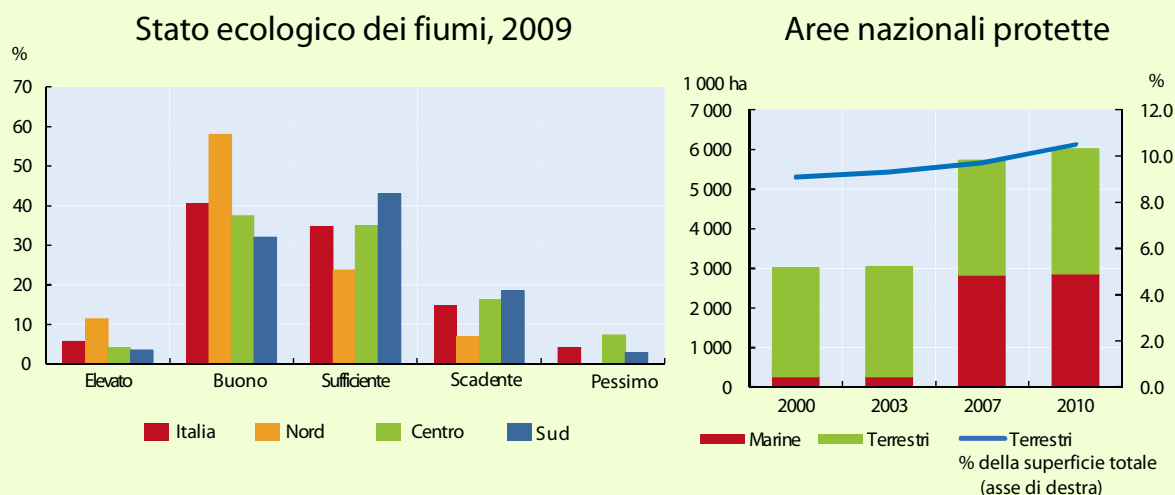


Nonostante i progressi compiuti, l'Italia deve affrontare importanti sfide in campo ambientale, come la scarsa qualità dell'aria nelle principali città, l'aumento della produzione di rifiuti, l'inquinamento e lo sfruttamento eccessivo delle acque sotterranee, e l'inquinamento e l'erosione del suolo (scheda 1). L'elevata densità della popolazione e le vaste aree interessate dalle attività industriali e agricole sono fonte di significative pressioni sugli ecosistemi e sull'uso del suolo. Queste problematiche si manifestano sul territorio con differenze anche marcate tra regioni: ad esempio, le infrastrutture per la gestione delle acque e dei rifiuti nel Mezzogiorno sono insufficienti o di qualità inferiore rispetto a quelle del Nord. Il decentramento dei poteri legislativi e amministrativi alle autorità subnazionali ha, in parte, intensificato queste disparità regionali. I recenti sforzi per rilanciare l'economia rappresentano un'opportunità per mettere in atto un sistema di gestione ambientale più coerente ed efficace e per compiere ulteriori progressi in campo ambientale. L'Italia dovrebbe dotarsi di una strategia complessiva per la crescita verde al fine di assicurare che le ricchezze naturali continuino a fornire le risorse e i servizi ecosistemici da cui dipende una crescita economica sostenibile.

Scheda 1. Principali tendenze ambientali

- Le emissioni atmosferiche di sostanze inquinanti sono diminuite in Italia più che nella maggior parte degli altri Paesi OCSE; tuttavia, oltre metà delle 30 città europee più inquinate si trovano in Italia.
- Nel 2010 le emissioni di gas a effetto serra (GHG) sono state inferiori del 6,2% rispetto al livello del 1990, a fronte dell'obiettivo del protocollo di Kyoto di ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo 2008-2012; questa riduzione comprende gli assorbimenti di GHG da parte delle foreste e il repentino calo delle emissioni dovuto alla crisi economica.
- Nonostante le notevoli carenze di dati sul prelievo idrico interno, l'Italia, con un prelievo pari a circa il 30% delle risorse idriche rinnovabili disponibili, può essere classificato come un paese soggetto a stress idrico medio - alto.
- Nel complesso, la qualità delle risorse idriche si è mantenuta stabile e la qualità delle acque dei fiumi è migliorata. Durante il periodo preso in esame la concentrazione di fosforo e di nitrati nei principali fiumi italiani è diminuita in seguito a una riduzione dell'intensità della produzione agricola. Le medie nazionali, tuttavia, nascondono notevoli disparità tra le regioni, e il Mezzogiorno ha fatto registrare performance inferiori al Nord del Paese (figura 2).
- La percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica è diminuita e sono stati realizzati notevoli passi avanti nella gestione e nella riduzione del numero delle discariche, comprese quelle illegali. Permangono, tuttavia, significative differenze a livello regionale e alcune aree presentano situazioni di criticità (soprattutto in Campania, Lazio e Sicilia). Contrariamente a quanto avviene in molti altri Paesi dell'OCSE, la produzione di rifiuti urbani è aumentata più rapidamente del PIL e dei consumi finali delle famiglie, almeno fino alla crisi economica del 2008.
- I siti contaminati ufficialmente censiti sono circa 5.000. Questi comprendono 57 siti contaminati di interesse nazionale, che coprono circa il 3% del territorio italiano. Inoltre, 10.000 siti potenzialmente contaminati ricadono sotto la responsabilità delle regioni.
- Le aree protette coprono circa il 10,5% del territorio nazionale, una percentuale vicina alla media OCSE, e le aree marine protette sono state notevolmente ampliate (figura 2). La rete Natura 2000 copre il 21% del territorio nazionale, una percentuale più elevata rispetto alla media UE (con una copertura relativamente maggiore nel Mezzogiorno). Mentre il numero di specie di piante vascolari a rischio di estinzione è relativamente limitato in Italia rispetto ad altri paesi OCSE, quello delle specie minacciate di mammiferi, pesci d'acqua dolce e anfibi è maggiore che in molti altri Paesi OCSE.
- Permane preoccupante il rischio di erosione, con il 30% di terreni agricoli classificato come soggetto a rischio di erosione idrica da moderato a forte. L'erosione del suolo è esacerbata da fenomeni quali siccità e forti piogge di gravità sempre maggiore.
- L'Italia è soggetta a vari rischi naturali: terremoti, alluvioni, frane e incendi. La pianificazione territoriale e la vigilanza sull'attività edilizia restano insufficienti e contribuiscono ad aggravare i rischi incorsi dalla popolazione e i costi associati.

Figura 2. Stato ecologico dei fiumi e aree nazionali protette



LE POLITICHE AMBIENTALI SONO STATE POTENZIATE E ARMONIZZATE,...

L'Italia ha rafforzato la legislazione e le politiche ambientali, soprattutto nell'ambito degli impegni comunitari e internazionali. In alcuni casi, la normativa ambientale italiana ha anticipato le disposizioni comunitarie in settori quali la gestione dei bacini idrografici e il trattamento dei rifiuti. Il Codice dell'Ambiente del 2006 ha consolidato molte leggi ambientali, recepito numerose direttive comunitarie, istituito principi fondamentali per la buona gestione ambientale, semplificato la normativa e indicato procedure per potenziarne l'attuazione.

È stato istituito un solido quadro di riferimento per la gestione degli inquinanti tradizionali, con procedimenti amministrativi semplificati per quelle piccole e medie imprese che costruiscono una componente fondamentale dell'industria italiana. Il miglioramento della disponibilità e della qualità di informazioni di natura tecnica ha fornito un sostegno importante allo sviluppo e all'attuazione della politica ambientale italiana. L'Italia è stata tra i primi paesi a ratificare la Convenzione di Aarhus nel 2001 e da allora sono state adottate ulteriori misure per migliorare l'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico e l'accesso alla giustizia, in conformità con i requisiti comunitari. 🌿

... MA BISOGNA RAFFORZARE LA COERENZA E L'EFFICACIA DELLA GESTIONE AMBIENTALE...

Mentre numerose iniziative a livello regionale e locale hanno permesso di migliorare le performance ambientali in molte aree del Paese, il processo di decentramento dei poteri ha generato incertezze sui rispettivi ruoli delle autorità nazionali e regionali e, talora, lacune e disomogeneità nel recepimento delle direttive comunitarie. Queste incoerenze sono in parte dovute al ritardo con cui le autorità nazionali hanno definito alcune politiche quadro in materia ambientale. Di conseguenza, la politica ambientale italiana resta frammentata, prevalentemente dettata dall'emergenza e focalizzata sul breve termine. Ciò fa lievitare i costi sostenuti dagli operatori economici per adeguarsi ai requisiti ambientali, e ostacola la creazione di un contesto stabile e omogeneo per le attività imprenditoriali, che riesca a dare impulso agli investimenti in campo ambientale.

A fronte di tali sfide, sono necessarie strategie nazionali che forniscano indicazioni chiare per affrontare le questioni che richiedono approcci comuni e coerenti (come la gestione delle acque e dei rifiuti, il cambiamento climatico e il controllo del rispetto della normativa ambientale). Queste strategie non dovrebbero limitare i margini di manovra dei governi regionali e locali e dovrebbero, inoltre, essere direttamente correlate con gli obiettivi economici e sociali generali ed essere sostenute da meccanismi più efficaci per il coordinamento verticale delle politiche ambientali. 🌿



... E POTENZIARE L'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE.

L'introduzione di ispezioni basate sul fattore rischio, la razionalizzazione delle procedure di ispezione e risposte più efficaci in caso di non conformità alle norme hanno contribuito a migliorare il grado di conformità ai requisiti previsti dalle autorizzazioni ambientali. In parallelo, sono state adottate misure significative per contrastare le attività criminali (scheda 2).

Scheda 2. Il contrasto alla criminalità ambientale

Molti dei reati ambientali ricadono sotto la responsabilità investigativa del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente (CCTA). Il principale obiettivo di questo nucleo dei Carabinieri è la lotta al traffico e allo smaltimento illecito di rifiuti, un fenomeno lucrativo e in aumento che attrae il crimine organizzato. Il CCTA collabora con il Corpo Forestale dello Stato e con varie autorità responsabili della pubblica sicurezza, compresa la Polizia di Stato, i corpi di polizia municipale e la Guardia di Finanza.

Dalla sua creazione nel 1986, al nucleo centrale del CCTA si sono aggiunti 29 nuclei a livello regionale. Le operazioni del CCTA hanno permesso di conseguire numerosi successi, specialmente contro il crimine organizzato. Ogni anno il CCTA impone tra 2.000 e 6.000 sanzioni pecuniarie, con un gettito che va da 2 a 40 milioni di euro, ed effettua da 100 a 200 arresti per reati ambientali. La maggior parte delle violazioni riguarda le attività illecite in materia di rifiuti, l'inquinamento atmosferico e le costruzioni abusive. Nel 2010 circa i due terzi delle violazioni sono state registrate nel Mezzogiorno. Il numero di controlli condotti dal CCTA è diminuito notevolmente, passando da 9.600 nel 2003 a 3.700 nel 2010; nello stesso periodo, il numero di violazioni è passato da 2.800 a 1.900. Secondo stime effettuate da organizzazioni non governative, i proventi delle attività illecite legate ai rifiuti sono in diminuzione. Ciò è dovuto, in larga parte, all'efficacia delle attività preventive e repressive e dal migliore coordinamento delle attività di controllo.

Nonostante i risultati ottenuti, resta difficile assicurare un controllo coerente dell'applicazione della normativa ambientale, in parte a causa delle differenze regionali e delle limitate capacità gestionali. Lo sviluppo, in stretta collaborazione con le regioni, di una strategia nazionale per il controllo dell'applicazione della normativa dovrebbe permettere di aumentare l'efficacia di tale controllo e ridurre la portata delle attività illecite. Un maggiore impegno appare inoltre necessario per prevenire il traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti, l'abusivismo edilizio e il bracconaggio. Un coinvolgimento più attivo della società civile e dei mass-media potrebbe contribuire a promuovere un maggior rispetto della normativa ambientale. 🌳

SI DEVE FARE MEGLIO PER "RENDERE PIÙ VERDE" LA CRESCITA ECONOMICA DEL PAESE,...

L'Italia è stata caratterizzata da una bassa crescita economica per la maggior parte degli anni duemila, in gran parte a causa di un scarso aumento della produttività. Nel 2008-09 si è registrata una contrazione dell'economia di quasi il 7% in seguito alla crisi economica mondiale. La recessione ha avuto un impatto fortemente negativo su quasi tutti i settori dell'economia. La situazione dei conti pubblici si è deteriorata e la disoccupazione ha continuato ad aumentare, in particolare tra i giovani.

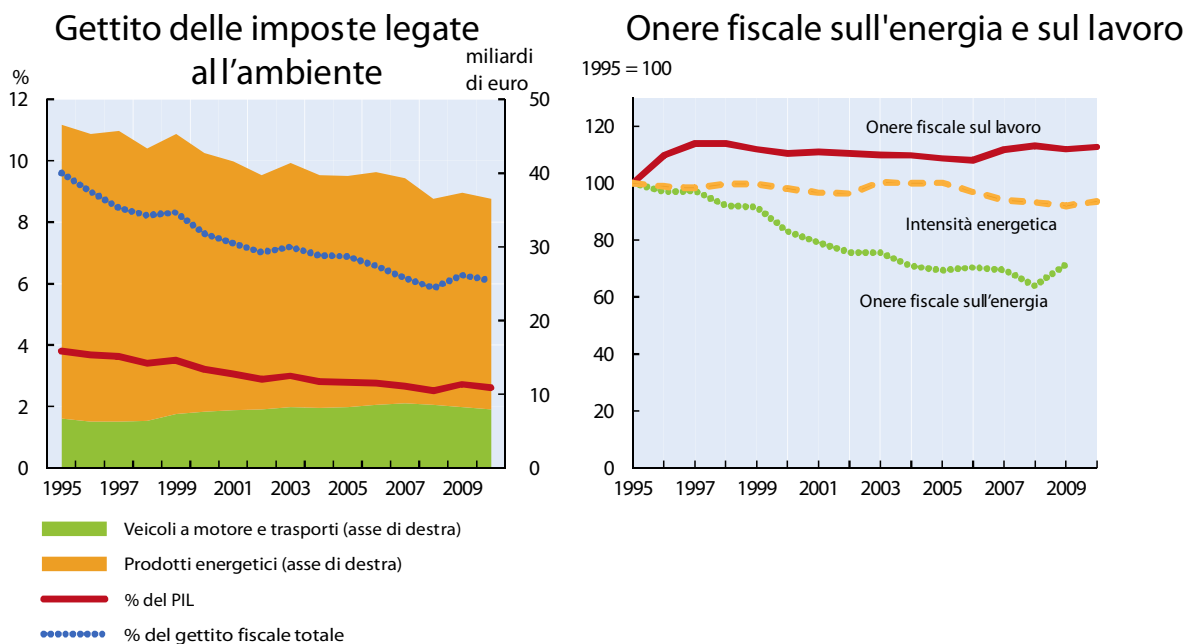
Per contrastare la crisi economica l'Italia ha attuato riforme strutturali, da tempo attese, con lo scopo di riordinare i conti pubblici. Alcune di queste misure presentano una dimensione ambientale, come gli aumenti delle accise sui carburanti, gli incentivi per l'efficienza energetica e un'ulteriore liberalizzazione dei servizi energetici, ambientali e di trasporto. Altre misure, tuttavia, hanno un impatto potenzialmente negativo sull'ambiente, come la proroga del rimborso delle accise sul gasolio per gli autotrasportatori. Vi è anche il rischio che alcune iniziative positive adottate con lo scopo di ridurre il carico amministrativo possano portare a un indebolimento dei requisiti ambientali. Nel complesso, queste riforme e iniziative hanno trattato gli aspetti ambientali in modo limitato e poco coerente.

Lo sviluppo di una strategia di lungo periodo per la crescita verde potrebbe essere determinante per favorire un aumento della produttività, degli investimenti e dell'innovazione in campo ambientale, tutti elementi necessari per rendere l'economia più verde. Un uso maggiore e più sistematico dell'Analisi di Impatto della Regolazione e della Valutazione Ambientale Strategica, nonché della valutazione ex post delle politiche, potrebbe anche contribuire a dare maggior peso alle considerazioni ambientali nell'ambito dei programmi e delle politiche settoriali. La diffusione di un'adeguata cultura della valutazione è condizione necessaria per l'efficacia di queste iniziative. 🌳


... COME INTEGRARE CONSIDERAZIONI AMBIENTALI NEL SISTEMA TRIBUTARIO, ...

Sebbene il ruolo delle imposte legate all'ambiente e la pressione fiscale reale sull'energia siano diminuiti nell'ultimo decennio, le imposte sui prodotti energetici (compresi benzina e diesel) in vigore in Italia restano tra le più elevate d'Europa (figura 3). Aumentare ulteriormente le imposte sull'energia appare, dunque, difficile sotto il profilo politico.

Figura 3. **Gettito delle imposte legate all'ambiente e pressione fiscale sull'energia e sul lavoro**



Tuttavia, la riforma delle imposte sull'energia, un uso più ampio di altre imposte ambientali e l'abolizione di agevolazioni fiscali dannose per l'ambiente (pari, secondo le stime, allo 0,2% del PIL nel 2010) potrebbero contribuire al consolidamento dei conti pubblici.


Tali misure, inoltre, permetterebbero di rendere il sistema tributario maggiormente compatibile con la crescita, riducendo le imposte sul lavoro e sulle imprese. Un'opportunità in tal senso è rappresentata dall'ampia proposta di riforma fiscale presentata dal Governo nell'aprile del 2012, che per la prima volta prevede una componente ambientale. Al fine di sfruttare appieno questa opportunità, la componente ambientale della proposta di riforma potrebbe essere ampliata. 

... MIGLIORARE L'USO DEI FONDI PUBBLICI, MOBILITARE INVESTIMENTI PRIVATI,...

La spesa pubblica e privata per la gestione dei rifiuti, il trattamento delle acque reflue e la gestione delle risorse idriche è rimasta praticamente stabile, pari a circa il 2,2% del PIL. Secondo alcune stime, la spesa in questi settori è stata meglio mirata al raggiungimento di obiettivi specifici, e l'erogazione di servizi idrici e di gestione dei rifiuti è progressivamente divenuta più aperta al mercato.

I fondi comunitari per lo sviluppo regionale hanno rappresentato una delle principali fonti di finanziamento per gli investimenti pubblici in campo ambientale, aggiungendosi agli stanziamenti nazionali, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno. Circa il 15% dei fondi comunitari disponibili, incluso il cofinanziamento nazionale, per il periodo di programmazione 2007-2013 è stato assegnato alla promozione delle fonti di energia rinnovabile e dell'efficienza energetica e agli investimenti in infrastrutture ambientali. Rispetto al periodo di programmazione precedente, l'allocatione dei fondi comunitari è stata determinata sulla base di un'analisi più approfondita del fabbisogno di investimenti; indicatori statistici sono, inoltre, sistematicamente utilizzati per il monitoraggio dell'attuazione dei programmi. Al fine di migliorare l'efficienza del sistema, tuttavia, sarebbe necessario vincolare l'erogazione dei fondi al raggiungimento di obiettivi qualitativi misurabili in materia di fornitura di servizi ambientali.

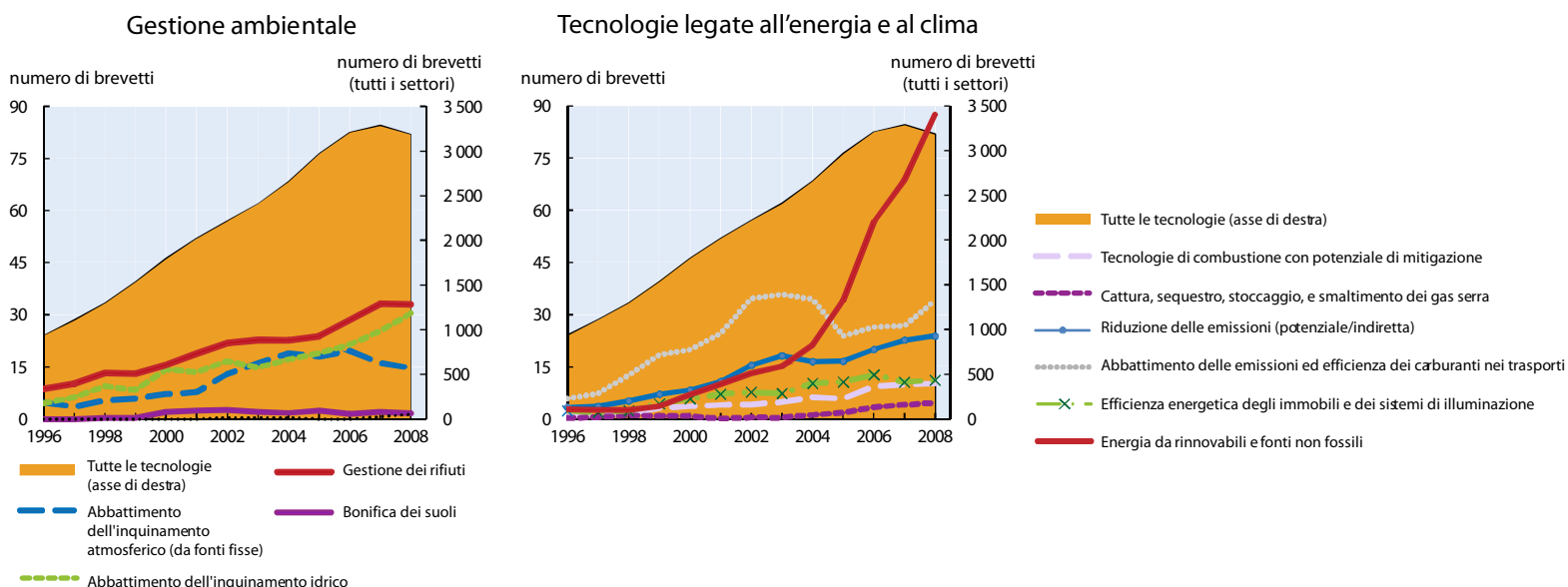


Un crescente numero di imprese, incluse quelle di piccole e medie dimensioni, ha investito in progetti legati alla tutela ambientale, all'efficienza energetica e dell'uso delle risorse, e ha introdotto innovazioni in campo ambientale. Gli investimenti nell'energia rinnovabile sono stati pari, secondo le stime, a 21 miliardi di euro nel 2011, con un aumento del 43% rispetto all'anno precedente, mentre gli investimenti nel settore idrico e in quello dei rifiuti sono stati meno di 5 miliardi di euro nel 2010. L'Italia è uno dei leader mondiali ed europei nel settore delle energie rinnovabili in termini di investimenti, fatturato e occupazione. Gli investimenti nelle energie rinnovabili sono incoraggiati da vari programmi di assistenza finanziaria, in particolar modo tariffe incentivanti (feed-in tariffs) molto convenienti per l'energia solare fotovoltaica. 

... E PROMUOVERE L'ECOINNOVAZIONE.

Nonostante alcuni progressi, la performance dell'Italia nei segmenti a monte dei settori delle energie rinnovabili e dei beni e servizi ambientali, nonché nell'ecoinnovazione, rimane piuttosto mediocre. Ciò è dovuto, in parte, alla debole capacità dell'Italia in materia di innovazione. La spesa per ricerca e sviluppo nei settori dell'ambiente e dell'energia è aumentata negli anni duemila. Le domande di registrazione di brevetti per le tecnologie legate all'energia rinnovabile sono aumentate più rapidamente di quelle per tutti gli altri tipi di tecnologie (figura 4). Tuttavia, la spesa per ricerca e sviluppo e il numero di brevetti sono modeste se paragonate alla maggior parte degli altri grandi paesi.

Figura 4. **Brevetti per le tecnologie legate all'ambiente e al clima**



Per potenziare l'ecoinnovazione è necessario creare un quadro di policy che incoraggi la capacità generale di innovazione e adottare politiche di promozione mirate nei settori legati all'ambiente e al cambiamento climatico. Una migliore attuazione della normativa ambientale e degli acquisti verdi della pubblica amministrazione permetterebbe di far aumentare la domanda di tecnologie ambientali e le opportunità di mercato ad esse associate. Occorrerebbe anche mettere a punto provvedimenti volti a fornire un migliore sostegno all'ecoinnovazione nelle piccole e medie imprese. 🌿

SERVE UNA VISIONE DI LUNGO PERIODO PER LA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE, NONCHÉ UN'ATTUAZIONE RIGOROSA E UNA GOVERNANCE MIGLIORE.

Diverse importanti riforme del settore idrico sono intervenute in Italia prima del 2000, tra cui l'introduzione di un sistema di gestione basato sui bacini idrografici e l'accorpamento della gestione dei servizi di approvvigionamento idrico e di trattamento delle acque reflue. Negli anni duemila, il recepimento della Direttiva Quadro sulle Acque dell'UE (DQA) ha dato ulteriore slancio al consolidamento della legislazione in materia di risorse idriche, allo snellimento degli enti incaricati della gestione del settore e al miglioramento dell'efficienza nell'uso della risorsa. Nonostante i progressi compiuti, la governance del servizio idrico integrato rimane eccessivamente complessa e orientata alla ricerca di soluzioni di breve termine. Il sistema istituito di recente dal Governo avvalendosi di poteri di emergenza ha reso il sistema di gestione ancora più complesso, con alcuni bacini idrografici gestiti da diverse autorità. I piani di gestione dei bacini idrografici elaborati per recepire la DQA riflettono l'incertezza istituzionale esistente e apportano un valore aggiunto molto limitato rispetto ai piani di gestione precedentemente elaborati dalle regioni.

Per risolvere tali problemi è necessario e urgente che l'Italia si doti di una visione strategica per il settore idrico, definendo in che modo il Governo possa assistere al meglio le autorità regionali e locali nella gestione delle risorse idriche, tenendo conto delle differenze territoriali in materia di risorse naturali, di priorità di policy e di capacità gestionale. Appare essenziale razionalizzare gli accordi istituzionali per la gestione dei bacini idrografici al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia della gestione. È necessario proseguire con la riforma del settore idrico anche per risolvere i gravi problemi legati all'insufficienza e all'obsolescenza delle infrastrutture (scheda 3). Inoltre, bisognerebbe assicurare la partecipazione dei portatori d'interesse e del pubblico nei processi decisionali al fine di garantirne la trasparenza e di responsabilizzare le amministrazioni pubbliche. 🌿



Scheda 3. Approvvigionamento idrico e trattamento delle acque reflue: un'agenda impegnativa

Sulla base delle precedenti riforme attuate negli anni novanta, è stato avviato un importante processo di accorpamento dei fornitori di servizi idrici. In seguito all'istituzione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), il numero degli enti gestori è passato da oltre 8.000 a 115 negli ultimi 15 anni. Tale accorpamento ha permesso di realizzare economie di scala, migliorare la pianificazione e compiere i primi passi verso l'industrializzazione del servizio.

Tuttavia, i servizi idrici offerti ai cittadini restano di qualità inferiore rispetto a quelli di molti altri Paesi OCSE. I volumi di acqua non fatturata sono relativamente elevati e il livello di accesso a infrastrutture efficienti per il trattamento delle acque reflue è relativamente basso. La governance del settore è carente e caratterizzata da ambiguità e incertezza. In particolar modo, i rapporti tra gli enti gestori e le autorità di vigilanza (e tra questi enti e i comuni) non sono ben definiti. Il referendum del 2011 sui servizi idrici ha generato ulteriore incertezza normativa e ha notevolmente ridotto il ruolo del settore privato. La recente nomina dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) ad autorità di regolazione dei servizi idrici rappresenta quindi un passo potenzialmente positivo. Basandosi sull'esperienza maturata nella gestione delle utilities in altri settori, l'AEEG potrebbe potenziare la gestione finanziaria degli enti gestori dei servizi idrici, contribuendo così a creare un contesto più stabile per gli investimenti.

DEFINIRE UN PREZZO DEL CARBONIO COERENTE IN TUTTI I SETTORI DELL'ECONOMIA È ESSENZIALE PER LOTTARE EFFICACEMENTE CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO...

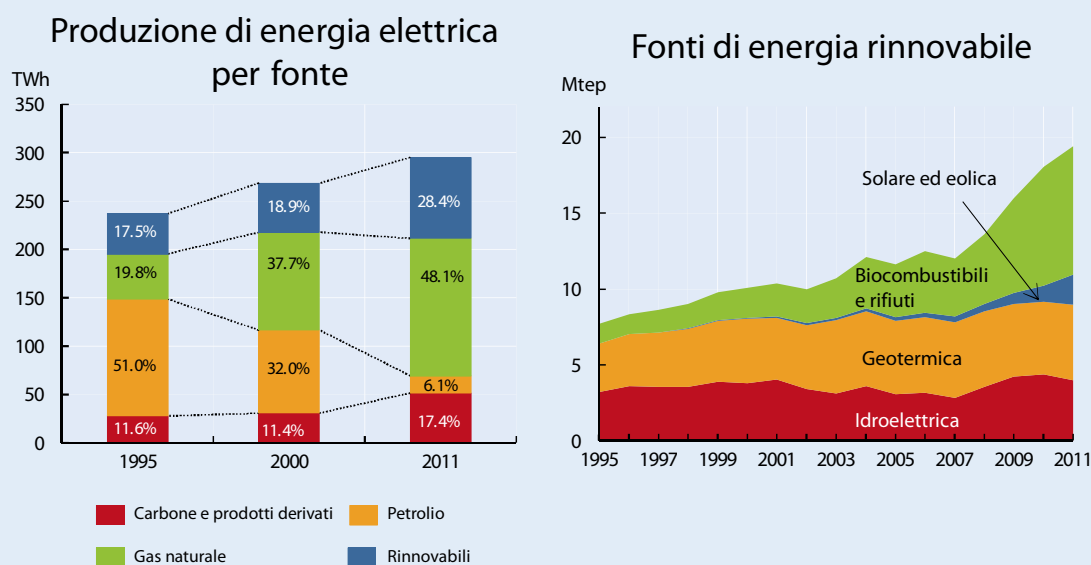
La politica italiana in tema di cambiamento climatico è stata in gran parte elaborata nell'ambito delle politiche energetiche e climatiche dell'UE. Benché il cambiamento climatico non abbia rappresentato una priorità politica per la maggior parte dell'ultimo decennio, tale obiettivo ha acquisito maggiore visibilità negli ultimi tempi. Nel 2012 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha presentato un piano di vasta portata per il raggiungimento degli obiettivi del 2020 indicati dall'Unione europea. Il piano comprende le misure previste nei piani d'azione nazionali per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, nonché quelle contenute nei programmi regionali finanziati dai fondi comunitari e nazionali per lo sviluppo regionale (scheda 4). È anche in corso di elaborazione una strategia nazionale di adattamento al cambiamento climatico.

Il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione (EU-ETS) interessa circa il 40% delle emissioni nazionali di gas serra. Tale quota è inferiore a quella di altre grandi economie europee e, quindi, la maggior parte dell'abbattimento delle emissioni dovrà essere ottenuto attraverso misure adottate a livello nazionale nei settori esclusi dall'ETS. Sarebbe utile accompagnare il sistema dell'ETS con una carbon tax sui prodotti energetici utilizzati nei settori esclusi dall'ETS stesso, in modo da far emergere un prezzo del carbonio coerente per tutti i settori dell'economia. Benché le imposte sui prodotti energetici siano elevate e abbiano subito aumenti di recente, esse non riflettono in modo coerente le emissioni di CO₂ e le altre esternalità ambientali derivanti dai diversi combustibili e usi dell'energia.

Scheda 4. Misure di promozione delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica

La strategia italiana per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra è stata fortemente incentrata su un uso sempre maggiore delle energie rinnovabili. Le tariffe incentivanti (feed-in tariffs) e i certificati verdi hanno portato a un notevole incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Nel 2011 la produzione di elettricità da fonti rinnovabili era pari al 28% della produzione di energia elettrica totale, rispetto al 19% del 2010 (figura 5) e superiore all'obiettivo intermedio fissato dal Piano d'azione per le energie rinnovabili. L'Italia è quindi sulla strada giusta per raggiungere l'obiettivo del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia stabilito per il 2020. Tali risultati, tuttavia, hanno avuto costi finanziari elevati. Le recenti modifiche della normativa sono finalizzate ad adeguare gli incentivi alla diminuzione dei costi delle tecnologie per le rinnovabili, specialmente dell'energia solare, e a tenere meglio sotto controllo i costi dell'energia elettrica che graveranno sui consumatori fino al 2020.

Figura 5. Produzione di energia e di elettricità da fonti rinnovabili



Un insieme di strumenti normativi ed economici ha permesso di realizzare risparmi energetici superiori all'obiettivo intermedio definito dal Piano d'azione nazionale per l'efficienza energetica, soprattutto per quanto riguarda la riduzione dell'uso di energia elettrica nel settore domestico. I risultati ottenuti nel settore dei trasporti e in quello dei servizi non sono stati all'altezza delle aspettative e ulteriori misure si rendono necessarie. Le analisi effettuate suggeriscono che le misure per l'efficienza energetica, e in particolare il mercato dei certificati bianchi, presentano un buon rapporto costo-efficacia. L'Italia, inoltre, è all'avanguardia nello sviluppo delle reti intelligenti.

Nonostante i progressi verso il conseguimento degli obiettivi nazionali, le politiche italiane in materia di energie rinnovabili ed efficienza energetica non sono state ispirate da una visione complessiva di lungo periodo. La gestione del sistema di incentivi coinvolge una pluralità di agenzie ed enti, rendendo più difficile il coordinamento delle politiche e determinando costi di transazione più elevati. Sono state introdotte numerose misure incentivanti, peraltro modificate più volte nel corso di pochi anni, che hanno visto anche alcune sovrapposizioni e creato un quadro normativo incerto. La Strategia Energetica Nazionale, attesa da lungo tempo, è stata pubblicata e aperta alla consultazione pubblica nel 2012: la Strategia rappresenta una buona opportunità per affrontare in modo coerente le questioni evidenziate.

... E PER RIDURRE LE EMISSIONI DI CO₂ DERIVANTI DAL SETTORE DEI TRASPORTI.

Il settore dei trasporti rappresenta il principale impiego finale di energia e la seconda fonte più importante di emissioni di CO₂. Si sono fatti progressi nello sviluppo di sistemi di trasporto urbano integrato e nella definizione di zone a bassa emissione in molte grandi città italiane. Nella maggior parte delle città, tuttavia, e specialmente nel Mezzogiorno, i sistemi di trasporto pubblico non sono sufficientemente sviluppati per fornire un'alternativa adeguata all'uso dell'auto. È necessario, inoltre, fare di più, in termini sia finanziari sia normativi, al fine di migliorare la qualità del servizio e sviluppare le infrastrutture per il trasporto ferroviario e multimodale di media e lunga distanza. Maggiori investimenti in sistemi alternativi al trasporto su strada permetterebbero di potenziare gli effetti ambientali positivi che derivano dalle imposte sui carburanti e da una eventuale carbon tax.



Rapporti dell'OCSE sulle performance ambientali

ITALIA

2013



Questa sintesi presenta i principali fatti, dati, e raccomandazioni tratti dal Rapporto sulle performance ambientali dell'Italia, pubblicato dall'OCSE nel 2013. Il rapporto considera i progressi compiuti dall'Italia rispetto al precedente esame delle performance ambientali condotto dall'OCSE nel 2002.

La sintesi si basa sul rapporto preparato dalla Direzione Ambiente dell'OCSE, in collaborazione con gli esperti dei tre paesi esaminatori: Francia, Messico e Svezia. Il Gruppo di Lavoro sulle Performance Ambientali dell'OCSE ha esaminato il rapporto nel corso della riunione dell'11 ottobre 2012 e ha approvato il documento di Valutazioni e Raccomandazioni.

Le raccomandazioni mirano a sostenere le iniziative dell'Italia in materia di:

- crescita verde
- attuazione delle politiche ambientali
- cambiamento climatico
- governance multilivello nel settore delle risorse idriche

Il rapporto fa parte del programma di esami dell'OCSE ambientali, che ha l'obiettivo di valutare in maniera indipendente i progressi compiuti dai singoli Paesi a fronte degli impegni ambientali assunti a livello nazionale e internazionale, e di formulare raccomandazioni rilevanti per il miglioramento delle politiche ambientali. Gli esami mirano a incoraggiare il processo di apprendimento tra pari, a promuovere una maggiore accountability dei governi di fronte agli altri Paesi e all'opinione pubblica, nonché ad aiutare i Paesi a migliorare individualmente e collettivamente i risultati ottenuti nella gestione dell'ambiente. I rapporti si basano su un ampio spettro di dati economici e ambientali.

Ogni ciclo del programma di esami delle performance ambientali copre tutti i Paesi membri dell'OCSE e alcuni Paesi partner.

Di recente sono stati pubblicati i rapporti su Messico (2013), Germania (2012), Slovenia (2012), Israele (2011), Repubblica Slovacca (2011), Norvegia (2011) e Portogallo (2011).

Approfondimenti:

Rapporti dell'OCSE sulle performance ambientali dell'Italia
www.oecd.org/fr/env/examens-pays/italia2013.htm

Ciclo di esami ambientali dell'OCSE
www.oecd.org/env/country-reviews

Dati e indicatori ambientali
www.oecd.org/env/indicators

Per ulteriori approfondimenti sul rapporto, si prega di contattare
Krzysztof.Michalak@oecd.org

Fotografie: © pitrs - Fotolia, Silvano Rebai - Fotolia, T.Tulic - Fotolia, Iakov Kalinin - Fotolia.

* Tutte le figure, le tabelle e le schede sono tratte dalla pubblicazione dell'OCSE: Rapporti sulle performance ambientali: Italia 2013